

**urban@it**

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

*Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2015*

ISSN 2465-2059

*Urban capability:*  
**conoscenza, rappresentazione e progetto**

Vando Borghi

**Urban@it Background Papers**

**RAPPORTO SULLE CITTÀ 2015  
METROPOLI ATTRAVERSO LA CRISI**

ottobre 2015

## Abstract

Il *paper* si concentra sulla tematica generale delle “basi informative” delle politiche e della progettazione. Collocata sul terreno del processo urbano, essa esige di ridiscutere entrambe le polarità che costituiscono quest’ultimo, cioè il nesso tra questione sociale e questione urbana da un lato, le basi cognitive del progetto (urbano) dall’altro. La relazione tra questione urbana e questione sociale va ridefinita alla luce della crisi profonda del contratto sociale su cui la città (manifestazione simbolica per eccellenza di quel nesso) si è fondata. Pertanto, il *paper* ricorre a quelle analisi che ridefiniscono l’urbano come categoria teorica, prima che come oggetto empirico, inteso in termini di “potenziale trasformativo” e di “capacità urbana” (la coesistenza pacifica di differenti, anche conflittuali, soggetti, interessi, modi di vivere, ecc.). In seguito viene poi tematizzata la questione delle basi informative delle politiche e della progettazione urbana. Che genere di base informativa è implicitamente incorporata negli strumenti amministrativi e burocratici che danno forma ai processi urbani su scala quotidiana? Quali attori, esperienze, conoscenze sono coinvolte nella costruzione di tale base informativa? E quali sono invece esclusi o ignorati? Se si affrontano tali questioni, si scorge immediatamente la stretta relazione esistente tra la necessità di ridefinire un’epistemologia dell’urbano e quella di ripensare la ricerca in termini di “diritto umano”.

*The paper focuses on the broader issue of the “informational basis” of policy and planning. When one contextualizes this issue in the field of the urban process, then both the polarities of this latter – the nexus between social and urban question, on the one side; the cognitive bases for planning, on the other side – need to be discussed. The relationship between social and urban question has to be redefined because of the deep crisis of the social contract on which the city (the symbolic and material product of that relationship) was founded. So, firstly the paper argues for a redefinition according to which the urban is a theoretical category, more than an empirical object, understood in terms of “transformative potential” and of “urban capability” (peaceful coexistence of different, also antagonistic, subjects, interests, ways of life, etc.). Then the issue of the informational basis of urban policy and*

*planning is addressed: what kind of informational basis are implicitly embodied in the administrative and bureaucratic devices shaping the daily life in urban processes? What actors, experiences, knowledges are involved in the process of constituting this informational basis? And what are excluded or ignored? If we deal with these questions, we immediately come to the consideration that there is a strong relationship between the redefinition of an urban epistemology and the need to redefine the research in terms of “human right”.*

### Parole chiave/Keywords

processo urbano, basi informative, capacità di aspirare, progettazione, ricerca/  
*urban process, urban capability, informational basis, capacity to aspire, planning, research.*

La cornice in cui va inscritta questa breve riflessione è quella del riemergere di una “questione sociale” che, come ha ben messo a fuoco il contributo di de Leonardis [2015], rimette in causa il patto sociale sul quale la città, emblema della modernità, si era venuta fondando. Una “nuova” questione sociale, si è detto giustamente: sia per le sue caratteristiche intrinseche, sia per gli aspetti inediti con cui essa prende forma sul piano territoriale e urbano. Entrambe le due polarità di questo campo di tensione, il sociale e l’urbano, sono sottoposte a trasformazioni estremamente profonde, non possono più essere assunte come dato empirico autoevidente ed esigono uno scavo analitico che in questa sede potrà essere indicato soltanto in modo assai schematico. Molti sarebbero invece gli aspetti da mettere sotto indagine per cercare di comprendere il modo in cui tale campo di tensione viene oggi riconfigurandosi. Tra questi, mi interessa metterne a fuoco uno in particolare, quello del rapporto tra città e conoscenza. Nello svolgersi del percorso che va fatto per arrivare, dallo sfondo cui rimanda la cornice appena tracciata, all’oggetto problematico più circoscritto sul quale mi concentro, proverò a far intravedere alcune delle direzioni del lavoro di de-banalizzazione che sul concetto di sociale, di urbano e sul rapporto tra essi mi pare occorra intraprendere con più urgenza.

### Ridefinire l’urbano

Come hanno ampiamente argomentato Brenner e Schmid [2015], in un saggio che costituisce un vero e proprio programma di ricerca, occorre superare concezioni

riduttive della dimensione urbana, del resto già ampiamente destabilizzate dall'intensificarsi del fenomeno della globalizzazione e dalle radicali trasformazioni che quest'ultima produce nel campo di tensione generato dal rapporto tra sociale e urbano. In particolare, occorre abbandonare quelle concezioni che assumono la dimensione urbana come delimitata unità spaziale, come tipo di insediamento, come forma data una volta per tutte e di carattere universale – la città, la metropoli, il sobborgo, e via di seguito – poggiando soprattutto su una definizione per differenza da ciò che sarebbe invece il rurale. Tale concettualizzazione, infatti, rischia di farci perdere di vista proprio quelli che sono gli elementi di maggiore discontinuità rispetto ad un passato anche recente. Mi riferisco a quelle sempre più intense connessioni (anche conflittuali), di enorme portata ed in tumultuosa evoluzione, che legano le trasformazioni della città contemporanea, in modi che si differenziano per caratteristiche storiche, materiali, culturali, etc. di quegli insediamenti, a dinamiche che stanno fuori dai confini empirici in senso stretto delle città stesse, cioè a trasformazioni altrettanto epocali di territori non urbani, investiti dalla pressante domanda (ampiamente prodotta nelle città) di materie prime, fonti energetiche, terre rare, terre per la produzione alimentare e altro ancora). In breve, le di catene globali del valore [Tsing 2009], la cui dinamica ed il cui funzionamento sono in un rapporto sempre più teso e diretto con la vita quotidiana nelle città [Sassen 2008, in part. cap. 8].

La mossa analitica da fare somiglia a quella che altri hanno compiuto, nell'ambito degli studi organizzativi, per cercare di comprendere ambienti sociali la cui complessità ed eterogeneità – per quanto comunque ridotta rispetto al nostro oggetto d'analisi – andava sempre più accrescendosi. In quel caso, il passaggio effettuato fu quello dallo studio delle organizzazioni alla messa a fuoco dell'organizzare, aprendo così a possibilità comparative e analitiche altrimenti non visibili ed evitando la condizione in cui si era infilato il Collegio dei cartografi narrato da Borges, il quale tentando di cartografare l'Impero si ritrovò a tracciare una mappa grande esattamente come quest'ultimo. In discussione, ovviamente, non è l'imprescindibile necessità dell'analisi empirica, della storia “al presente” del nostro oggetto, ma la definizione di quest'ultimo. In altre parole, occorre assumere la natura epistemologica della definizione del proprio oggetto d'analisi, riconoscendo che l'urbano «è una categoria teorica, non un oggetto empirico» e che pertanto esso va interpretato come «un *processo* multiscalare di trasformazione socio spaziale» [Brenner e Schmid 2015, p. 163 e 165]. Un processo, dunque, non un oggetto empirico dato apriori, la cui comprensione esige di non perdere mai di vista la relazione tra le trasformazioni materiali attraverso cui esso si manifesta e la valenza normativa, cioè politica, che esse implicano; relazione, aggiungerei, da mettere a fuoco soprattutto alla scala della vita quotidiana, quella in cui i cittadini di essa fanno effettivamente esperienza.

## Questioni del rappresentare

5

A proposito del tema che maggiormente ci interessa qui, cioè il rapporto tra conoscenza e città, un aspetto mi sembra avere a che fare più strettamente con un approccio che interpreta il fenomeno urbano come processo. Mi riferisco al ruolo che riveste in tale contesto la conoscenza, le forme che essa assume, le modalità in cui è trattata, i meccanismi che la incorporano nei dispositivi di governo e amministrazione. La conoscenza è in primo luogo ciò che consente una rappresentazione del processo in questione. Il nesso tra il significato del rappresentare e il processo urbano emerge a partire dalla considerazione che «la politica dello spazio può essere compresa in un’ottica di rappresentazione» [Rossi e Vanolo 2010, p. 16]. Di questo nesso mi preme qui enfatizzare un fattore che oramai un’ampia letteratura internazionale ha da tempo messo sotto indagine [De Leonardis 2009; Supiot 2015] e che Amartya Sen ha definito le «basi informative» delle politiche. In termini generali, si tratta delle basi cognitive che, incorporate in diversi dispositivi (indicatori, target, standard, dati statistici, etc.), condizionano in misura crescente i comportamenti sociali e le decisioni collettive. Le basi informative delle politiche, scrive Sen [1990, p. 111] determinano «il territorio fattuale al quale si applicano direttamente le considerazioni di giustizia». Nel definire ciò che è pertinente e ciò che non lo è, ciò che va preso in considerazione e ciò che può essere invece legittimamente ignorato, le basi informative su cui poggiano le decisioni circa il nostro vivere sociale incorporano specifiche visioni della giustizia sociale, dissimulate nell’aura di naturalità che deriva dalla loro trasformazione in mere questioni tecniche, con potenti effetti di de-politicizzazione dei problemi in gioco [Moini 2015, p. 33 e ss.; Hibou 2012]. Nella scena delle città, tale effetto di de-politicizzazione prodotto dalla tecnicizzazione delle basi informative ottiene poi un incremento del proprio potere di seduzione: incorporate in rappresentazioni visive – il *rendering* ne è l’esempio più evidente [De Leonardis e Giorgi 2013] – con cui le tecnologie dell’informazione celebrano il tripudio di città intelligenti, brillanti e in cui ogni frizione è ampiamente sedata, le basi informative sono definitivamente sterilizzate di ogni potenziale controversia. Si tratta di un fenomeno di ampia portata, al punto che all’uso e alla manipolazione di dati quantitativi e tecnologie per il loro trattamento si comincia ad associare una vera e propria «nuova scienza dell’urbano» *tout court* [Townsend 2015]. Lo stesso banale mantra sull’inaugurazione di una era urbana dell’umanità, per cui la quota della popolazione mondiale che vive nei centri urbani avrebbe definitivamente superato quella residente nelle aree extra-urbane, alimenta l’atmosfera in cui questa nuova scienza si va imponendo; salvo poi riscontrare che l’uso distorto di dati imprecisi [Satterthwaite 2010] tende a costruire una realtà più che a

descriverla. Queste “basi informative”, opacizzando scelte normative e di valore in una sorta di seconda natura in cui si esercitano vincoli tecnico-burocratici (apparentemente) oggettivi e naturali alla vita sociale, orientano significativamente l’evoluzione del processo urbano, dando corpo ad un vero e proprio «codice della città» [Ben-Joseph 2005] e retroagendo sui comportamenti degli individui [Desrorières 2011]. Pertanto, l’impostazione dell’analisi del processo urbano secondo l’approccio che stiamo delineando ha tra i propri obiettivi quello di far emergere e sottoporre a disamina critica il tipo di territorio che quelle basi informative vanno prefigurando.

In gioco sono gli effetti concreti della nostra epistemologia, relativamente al processo che ci interessa, vale a dire il rapporto tra la rappresentazione del processo urbano ed il modo in cui in esso si interviene. L’*azione progettuale* rappresenta lo spazio in cui il rapporto rappresentazione/intervento si esprime nel modo più intenso. Storicamente, ne è prevalsa una concezione che, come ha sottolineato l’antropologa Anne Tsing [2012, p. 507], «bandisce la diversità significativa, cioè la diversità che può cambiare le cose». Questa modalità di connettere conoscenza e trasformazione del mondo, fondata sul principio di «scalabilità», consiste nel procedere in base alla «abilità di espandersi – ed espandersi ed espandersi – senza ripensare i propri elementi di base» [*Ibidem*, p. 505]. Occorre invece lavorare ad una concezione dell’agire progettuale in cui la connessione tra conoscenza e trasformazione del mondo sia sensibile alla diversità: per quanto riguarda il tema di questa riflessione, in primo luogo la diversità dei soggetti e dei saperi più deboli, quelli solitamente interdetti dalle basi informative sopra richiamate; un agire progettuale nel quale anzi i fattori e i soggetti della diversità ritrovino le condizioni per fare esperienza di apprendimento reciproco e di reciproco cambiamento. In questo senso, la scala ha una sua rilevanza: «Il concetto di rappresentazione, se applicato alla città, va visto dal quotidiano e dai comportamenti abituali» [De Matteis 2012, p.40], che è invece ciò che più spesso l’urbanistica tende a ignorare [La Cecla 2015]. L’ancoraggio dell’azione progettuale a questo livello di intervento potrebbe evitare appunto le trappole della “scalabilità”.

### *Urban capability*

L’attività progettuale così ridefinita mette al centro il *potenziale trasformativo* che si genera continuamente nel corso dell’evoluzione del processo urbano. Storicamente, il portato di maggiore rilevanza dell’evoluzione di questo potenziale trasformativo consiste in ciò che Saskia Sassen [2013] identifica come «*urban capability*». Questa “*capability*” – il richiamo alla prospettiva della capacitazione di Sen ha implicazioni e significati importanti, ma che

non possiamo ripercorrere qui – si ritrova nella creazione di vincoli e opportunità materiali e immateriali finalizzati alla coesistenza pacifica delle diversità (culturali, politiche, sociali, religiose, ecc.). Un obiettivo minimale rispetto a possibilità più avanzate quali uguaglianza, reciproco rispetto e che tuttavia la storia e il presente ci mostrano essere tutt'altro che naturale e spesso a forte rischio di impoverimento o di vera e propria distruzione; un rischio che l'attuale proliferazione di muri, confini, barriere, recinzioni, filtri nelle città e nei territori contemporanei [Brown 2013] ci segnala con evidenza. Il processo urbano è l'esito di un campo di tensione in cui entrano in interazione e si scontrano effetti di urbanizzazione e di de-urbanizzazione. Tali effetti non sono da intendere in senso banale, come qualcosa che attiene meramente alla densità materiale del processo urbano. Essi vanno riferiti alla produzione (urbanizzazione) o alla distruzione (de-urbanizzazione) delle condizioni materiali e immateriali di coesistenza pacifica delle diversità di cui facciamo esperienza nelle nostre città. In breve, essi rafforzano o indeboliscono ciò che indichiamo con “*urban capability*”. L'attività progettuale, in cui confluiscono conoscenza e intervento, prende corpo appunto all'interno di questo campo di tensione. Nel processo urbano contemporaneo sono facilmente rinvenibili diverse forme di de-urbanizzazione, ad esempio nella riduzione del cittadino a turista (la reificazione dell'identità dei luoghi operata dal *marketing* territoriale), a soggetto sospetto (la complessità dell'urbano come questione di sicurezza e di sorveglianza), a mero consumatore (privatizzazione dello spazio e commercializzazione di porzioni crescenti dell'esperienza urbana). E' dunque indispensabile mettere mano ad una concezione critica della teoria urbana, in grado tra l'altro di sottrarre la riflessione agli imperativi della razionalità strumentale e di enfatizzare lo scarto tra l'attuale ed il possibile [Brenner 2009]. Allo stesso tempo la postura critica implica (anche) predisporre a interrogare e destabilizzare il proprio stesso punto di vista e le proprie pratiche, che rispetto al nostro argomento riguardano la ricerca e la produzione di conoscenza. Funzione fondamentale della critica, in questo senso, diviene quella di «mettere a fuoco la propria mancanza, più che nel lamentare le mancanze del mondo», laddove mancanza «non va tanto intesa come “ciò che mi manca” ma piuttosto come “ciò che io manco”, “ciò a cui io manco”, il luogo in cui non sono presente, l'appuntamento che ho mancato e che continuo a mancare» [Giglioli 2015, p. 75]. Nel fare ricerca e nel produrre conoscenza l'appuntamento mancato è quello con l'esigenza di democratizzare la ricerca stessa. Democratizzare la ricerca significa connetterla in modo forte con quella che Arjun Appadurai [2013] ha definito la «capacità di aspirare» degli individui, vale a dire quella capacità socialmente assai diseguale di immaginare per se stessi un futuro diverso e migliore da quello cui sembrano destinati [De Leonardi e Deriu 2012]. Una ricerca ridefinita nei termini di un “diritto umano”,

cioè il diritto «agli strumenti attraverso cui ogni cittadino può incrementare l'insieme della conoscenza che più ritiene vitale per la propria sopravvivenza come essere umano e per le proprie esigenze in quanto cittadino» [Appadurai 2013, p. 270], anche a partire da una ridefinizione dei dati e della basi informative che alimentano la discussione su questioni controverse [Bruno, Didier e Vitale 2014]. Solo attraverso tale connessione la capacità di aspirare non è vana fantasticheria e la ricerca non gira a vuoto su se stessa (o soltanto attorno a chi quella capacità ha il privilegio di saperla esprimere e la forza di imporla sugli altri). Appadurai racconta [2013, cap. 14] di come una associazione da lui stesso fondata (*Partners for urban knowledge, action and research*; cfr [pukar.org.in](http://pukar.org.in)) coinvolga giovani la cui capacità di aspirare è messa a rischio da un percorso formativo debole, in progetti di produzione di conoscenza, documentazione, proposta sugli spazi e sui problemi della città in cui essi stessi vivono (Mumbai). Un laboratorio nel quale l'esperienza della città di quei giovani si combina e viene rielaborata con il coinvolgimento e le competenze di accademici, attivisti, giornalisti, *film maker* e così via. Uno spazio in cui la ricerca viene praticata in quanto *responsabilità condivisa* tra ricercatori e cittadini ed in cui si creano le condizioni per un'attività di reciproca educazione, del quale è possibile trovare esemplificazioni differenti a seconda dei contesti e degli obiettivi (vd. ad esempio Levine 2009). E' nella realizzazione di tali "comunità scientifiche allargate" e nella costruzione concreta di opportunità di connessione tra capacità di aspirare e ricerca che si costruiscono le basi per una progettazione finalizzata al consolidamento dell'*urban capability* e alla democrazia urbana [Borghi e Sebastiani 2014].

Ripensare la progettazione è faccenda impegnativa e va ben oltre le retoriche che invocano il ruolo della società civile [Borghi 2014] o che assumono il sociale come una proprietà dei soggetti piuttosto che come esito, eventuale, di politiche e pratiche non meramente tecniche [Bifulco 2015]. Piuttosto, la progettazione chiama in causa la capacità di combinare un'azione politica centrale in grado di destabilizzare interessi ossificati con una attività di ascolto delle conoscenze che si generano nei territori in modo decentrato [Barca 2015]. E richiede una attenta considerazione della dimensione temporale, che innerva così profondamente il processo urbano [Donolo 2015]. «La progettazione è una attività di produzione di «mondi possibili», di invenzione e di realizzazione di artefatti materiali e simbolici [...] in qualsiasi impresa progettuale ci deve essere un «valore cognitivo aggiunto» che viene creato e condiviso dagli attori mediante un'indagine cognitiva condotta congiuntamente nel corso dell'interazione. Un processo progettuale è anche un'indagine che richiede scoperte, invenzioni e prestazioni cognitive non assimilabili a uno scambio contrattuale o a un gioco strategico» [Lanzara 1993, p. 104 e 132]. In questo senso, occorre ripensare aspetti che si trovano al cuore stesso dell'idea di modernità.

Il superamento di quella concezione ingegneristica della pianificazione della città intrinseca alla modernità, di cui la stessa città pure è il prodotto per eccellenza [Berman 1999], deve alimentarsi attraverso il coinvolgimento attivo nella progettualità di altre voci e concezioni che, fossero interne o esterne ad essa, da quella modernità sono state ignorate o tenute ai margini, cercando di sperimentare quello che Appadurai definisce un «cosmopolitismo dal basso».

## BIBLIOGRAFIA

Appadurai, A.

2013 *The future as cultural fact*. London, New York, Verso [trad. it. *Il futuro come fatto culturale*. Milano, Raffaello Cortina, 2014].

Barca, F.

2015 *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle Aree Interne*. Lecture presso la Fondazione Gorrieri (video accessibile presso <http://www.fondazionegorrieri.it>)

Ben-Joseph, E.

2005 *The code of the city: standards and the hidden language of place making*. Cambridge (mass.), London, The MIT press.

Berman, M.

1999 *L'esperienza della modernità*. Bologna, Il Mulino.

Bifulco, L.

2015 *Welfare locale e città inclusiva: diversità, partecipazione, innovazione sociale*. Urban@it Background Papers [online]

Borghi, V.

2014 *Per una civile società*, in «Gli Asini. Educazione e intervento sociale», maggio/giugno, p. 47-53.

Borghi, V. e Sebastiani, C.

2014 *La democrazia urbana, pratica ordinaria di governo*, in Vitali, W. (a cura di), *Un'agenda per le città: nuove visioni per lo sviluppo urbano*. Bologna, Il Mulino.

Brenner, N.

2009 *What is critical urban theory?*, in «City», 13, 2, p. 198-207

Brenner, N. e Schmid, C.

2015 *Towards a new epistemology of the urban?*, in «City», 19, 2-3, p. 151-182.

Brown, W.

2013 *Stati murati, sovranità in declino*. Roma-Bari, Laterza.

Bruno, I.; Didier, E. e Vitale, T.

2014 *Statactivism. Forms of action between disclosure and affirmation*, in «Partecipazione e conflitto», 7, 2, p. 198-220.

De Leonardis, O.

2009 *Conoscenza e democrazia nelle scelte di giustizia: un'introduzione*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», 3, p. 73-84.

2015 *Una questione d'inclusività*. Urban@it Background Papers [online]

De Leonardis, O. e Giorgi, A.

2013 *Sulle tracce della depoliticizzazione nel governo della città*, in Borghi, V.; De Leonardis, O. e Procacci, G. (a cura di), *Le ragioni della politica II. I discorsi delle politiche*. Napoli, Liguori.

De Leonardis, O. e Deriu, M. (a cura di)

2012 *Il futuro nel quotidiano: studi sociologici sulla capacità di aspirare*. Milano, Egea.

De Matteis, S.

2012 *Napoli in scena. Antropologia della città del teatro*. Roma, Donzelli.

Desrosières, A.

2011 *Buono o cattivo? Il ruolo del numero nella città neoliberale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», LII, 3, p. 373-398.

Donolo, C.

2015 *Qualche problema per la governabilità urbana*. Urban@it Background Papers [online]

Giglioli, D.

2015 *Stato di minorità*. Roma-Bari, Laterza.

Hibou, B.

2012 *La bureaucratization du monde*. Paris, La Découverte.

- La Cecla, F.  
2015 *Contro l'urbanistica: la cultura delle città*. Torino, Einaudi.
- Lanzara, G.F.  
1993 *Capacità negativa: competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*. Bologna, Il Mulino.
- Levine, P.  
2009 *L'azione collettiva, l'impegno civile e I beni comuni della conoscenza*, in Hess, C. e Ostrom, E. (a cura di), *La conoscenza come bene comune*. Milano, Bruno Mondadori.
- Moini, G.  
2015 *Capire il neoliberismo: variegatura, egemonia e (de)politicizzazione*, in Moini, G. (a cura di), *Neoliberismi e azione pubblica. Il caso italiano*. Roma, Ediesse.
- Rossi, U. e Vanolo, A.  
2010 *Geografia della politica urbana*. Roma-Bari, Laterza.
- Sassen, S.  
2008 *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*. Milano, Bruno Mondadori.  
2013 *Does the City Have Speech?*, in «Public Culture», 25, 2, p. 209-221.
- Satterthwaite, D.  
2010 *Urban myths and the mis-use of data that underpin them*, Onu WIDER Working Paper [online]  
[www.wider.unu.edu/publications/working-papers/2010/en\\_GB/wp2010-28/](http://www.wider.unu.edu/publications/working-papers/2010/en_GB/wp2010-28/)
- Sen, A.  
1990 *Justice: Means versus Freedoms*, in «Philosophy and Public Affairs», 19, 2, p. 111-121.
- Supiot, A.  
2015 *La gouvernance par les nombres*. Paris, Fayard.
- Townsend, A.  
2015 *Cities of Data: Examining the New Urban Science*, in «Public Culture», 27, 2, p. 201-212.

Tsing, A.

2009 *Supply Chains and the Human Condition*, in «Rethinking Marxism», 21, 2, p. 148-176.

2012 *On Nonscalability: The Living World Is Not Amenable to Precision-Nested Scales*, in «Common Knowledge», 18, 3, p. 505-524.

12